

IL CASO Malato dal '99, al ritorno dalla missione in Macedonia

Muore il soldato Melis

«E' stato ucciso dall'uranio»

di **Alessandro Farruggia**

ROMA — E adesso le morti misteriose sono ventiquattro, che si aggiungono a 257 malati. Ventiquattro militari morti e 257 malati per leucemie, linfomi e altre forme tumorali dopo aver servito in Bosnia o in Kosovo, le zone colpite con i proiettili all'uranio impoverito.

Triste odissea

L'ultimo della lunga serie è il caporal maggiore Valery Melis, 26 anni, da Quartu Sant'Elena (Cagliari). Ha lottato per quasi cinque anni con il "linfoma di Hodgkin" che l'aveva colpito due mesi dopo il ritorno dai Balcani, ma la sua battaglia è finita con una sconfitta. E' spirato alle 22.30 di mercoledì in un letto dell'ospedale "Santissima Trinità" di Cagliari. Valery, altre tre missioni alle spalle, era stato in Macedonia con gli alpini, lavorando vicino al confine kosovaro con un reparto che ha avuto due morti e un ammalato. I primi sintomi della malattia il caporal maggiore li ha registrati nell'ottobre 1999 e un referto dell'ospedale di Napoli

gli lasciò poco spazio alla speranza: «Linfoma di Hodgkin in stato avanzato».

Da allora Valery ha comunicato a girare cliniche ed ospedali, secondo i genitori «nell'indifferenza dello Stato e dell'Esercito» che non gli riconobbe la causa di servizio, anche se nel 2001 le forze armate hanno pagato buona parte delle spese sanitarie. Nelle scorse settimane Melis era stato sottoposto a Milano al trapianto di cellule staminali donate dalla sorella, ma il 23 gennaio le sue condizioni si sono aggravate costringendolo al ricovero in ospedale. Sabato una folla di amici e tifosi del Cagliari calcio aveva sfilato per lui e c'erano anche stati momenti di tensione. «Era un ragazzo felice, contento di fare il soldato nelle operazioni di pace all'estero» ricorda la madre, Marie Claude Frison che adesso chiede giustizia. «Gli hanno dato solo qualche rimborso, in parte. Chiediamo il riconoscimento della causa di servizio e più impegno per aiutare gli altri ragazzi malati, perché noi ci siamo dovuti arrangiare da soli». Mentre lo Stato Mag-

giore fa sapere che il riconoscimento della malattia di servizio «è in trattazione presso il Comitato di verifica per le cause di servizio, costituito presso il ministero dell'Economia», che gli aiuti finanziari ci sono stati e il distretto militare di Cagliari fa sapere che l'Esercito pagherà le spese mediche e i funerali (che si terranno oggi pomeriggio), il ministro della Difesa Antonio Martino va oltre. «La tragedia di Valery Melis è ben presente all'intera amministrazione della Difesa. Il linfoma di Hodgkin è

un problema tuttora irrisolto. Non possiamo purtroppo restituire la vita al soldato Melis ma sarà trovata una soluzione soddisfacente. Si farà di tutto per chiarire questa vicenda». L'"Osservatorio Militare", l'organismo presieduto dal maresciallo Domenico Leggiero — che in questi anni ha sollevato il problema assistendo la maggior parte dei militari ammalatisi — ha letto nelle parole di Martino «una svolta». «Serve — osserva Leggiero — un confronto serio con il ministro Martino, del quale apprezziamo molto la dispo-

nibilità a trovare una soluzione al problema. Ora bisogna mettersi intorno a un tavolo, esaminare carte e documenti. Non vogliamo strumentalizzare la situazione, tantomeno creare allarmismi, ci interessa soltanto che siano valutate con attenzione le ricerche scientifiche fatte sull'argomento. Vogliamo che sia fatta chiarezza».

«Subito la commissione»

Nel mondo politico sono in molti a chiedere la creazione di una commissione d'inchiesta: Sdi, Verdi, Rifondazione, Ds, Margherita e Lega. «Dobbiamo fare piena luce — osserva Ermete Realacci della Margherita — sulle cause del decesso». Osserva amaro il leghista Edouard Ballaman, che la commissione d'inchiesta l'aveva proposta nel 2000: «Vogliamo la verità. Mentre la commissione Mandelli continua a dare come motivazione delle morti e delle malattie la sfortuna, la verità è che questa sfortuna ci vede veramente benissimo dal momento che colpisce praticamente in maniera esclusiva militari che hanno operato nell'ex Jugoslavia...».

La mamma

**«Le istituzioni
ci hanno abbandonato
Serve più impegno»**

Il ministro Martino

**una soluzione»
L'opposizione attacca
«Vogliamo la verità»**



Secondo la teoria elaborata all'università di Modena

«Killer invisibile nascosto nell'aria e nel cibo»



DUBBI
In alto,
un primo
piano
di Valery
Melis.
Nelle altre
immagini,
il recupero
dei
proiettili
sui campi
di battaglia

ROMA — «L'uranio impoverito è il mandante, le nanoparticelle sono i killer». E' degna di attenzione la teoria elaborata dalla professoressa Antonietta Maria Gatti, fisico bioingegnere dell'università di Modena, per conto dell'"Osservatorio militare" del maresciallo Domenico Leggiero, l'associazione che in questi anni ha tenuto alta l'attenzione sui militari morti per il probabile effetto dell'uranio impoverito. La Gatti ha esaminato le cartelle cliniche di 20 dei 24 militari morti, e in diciotto casi dalle biopsie del midollo è emersa una concentrazione assolutamente anomala di particelle sotto i 20 micron (*nanoparticelle*). In larga parte si tratta di metalli pesanti (piombo, zinco, zirconio, mercurio) che sono diversi a seconda della tipologia di obiettivo colpito. Se il target degli aerei A10 erano carri

armati si trova un inquinante, se era una fabbrica di munizioni un'altro. Secondo questa teoria le *nanoparticelle* si formano al momento dell'impatto del proiettile di uranio impoverito contro l'obiettivo. L'urto, che avviene ad altissima velocità visto il peso specifico dell'uranio, provoca una vaporizzazione delle lamiere del carro armato colpito (o di qualsiasi altro obiettivo) nel punto esatto dove colpisce il proiettile causando un getto di gas surriscaldato che penetra all'interno incenerendo tutto quello che incontra, comprese le munizioni a bordo. Questo provoca l'emissione di queste *nanoparticelle* che poi vengono respirate o assimilate con il cibo (ad esempio frutta o verdura non lavate) e una volta nell'organismo si accumulano. Con gli effetti che conosciamo.

a. farr.

LA VICENDA

La vittima

► Valery Melis, 26 anni, il soldato malato di leucemia che aveva partecipato a quattro missioni nei Balcani, è morto mercoledì sera

► Melis, ammalato di linfoma di Hodgkin, dal '99, era stato sottoposto a trapianto di midollo ed era costretto alla dialisi ogni 48 ore



Il rapporto

► La relazione del gruppo di ricerca istituito dal ministro della Difesa ha confermato che esiste un «eccesso statisticamente significativo» di casi di linfoma di Hodgkin tra i militari impegnati nei Balcani. Sono stati 44 i casi accertati di neoplasie:

- 12 linfomi Hodgkin,
- 2 leucemie linfatiche acute
- 22 tumori solidi.

Per le neoplasie maligne considerate globalmente emerge un numero di casi inferiore a quello atteso: un dato che rende ancora più anomalo l'eccesso dei linfomi di Hodgkin

Secondo la commissione i risultati dell'indagine «non hanno evidenziato la presenza di contaminazione da uranio impoverito» nei militari; inoltre, «la letteratura corrente non consente di correlare l'uranio impoverito ai linfomi di Hodgkin»

